



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



## L'obiettivo primario: rendere uguali il Sud e il Nord

di **Procolo Mirabella**

**I**l furoreggiare dello scontro sui migranti rischia di distogliere l'attenzione dalla vera madre di tutte le guerre contenuta nel Contratto di Governo Giallo Verde, quella del Regionalismo differenziato. Materia a tutta prima molto più arida, complessa e, perciò stesso, meno attrattiva per la grande

opinione e per gli staff della comunicazione politica che dietro le quinte sceneggiano e consigliano i leader frontali, su quali priorità tematiche imporre e come atteggiarsi, giorno dopo giorno, con l'unico obiettivo di capitalizzare facili consensi.

continua a pagina 8

## L'intervento Sud e Nord

di **Procolo Mirabella**

Tipico esempio di depistaggio e distrazione di massa. E invece è proprio qui, sul regionalismo differenziato che si gioca una delle partite essenziali di questa legislatura. Perché è nelle venature variegiate di questa riforma del rapporto e della titolarità delle competenze da distribuire tra Stato e Regioni che passa l'ennesima riproposizione del nodo dei nodi della nostra storia nazionale, il rapporto tra il Nord, le aree più ricche e infrastrutturate, e il Sud, le zone più povere e in ritardo di sviluppo. E, sottotraccia, sono in ballo due possibilità: la prima, potenzialmente virtuosa, è quella di imprimere un nuovo e più consistente balzo in avanti all'autonomia di governo delle regioni, tutte le regioni a statuto ordinario; la seconda, deleteria e stravolgente, quella di consentire, al di là delle infiocchettature e delle belle intenzioni, la spaccatura definitiva e, stavolta – si badi bene – non solo economica e di fatto, ma anche istituzionale e di diritto delle due Italie.

In altre parole il compimento di quella Secessione del Nord che, sotto le mentite spoglie della Lega Tricolore, resta da sempre il vero obiettivo della Pancia economico-sociale e della vera Testa dirigente e pensante della Lega Nord. Non, per capirci, il partito istrionico e muscolare del Capitano Salvini che abbaglia, anche al Sud, l'opinione allo sbando di chi teme l'in-

vasione dei migranti e soffre lo spadroneggiare della criminalità, il disordine pubblico, il disagio economico, affidandosi al Capo. No, questo è appunto il partito dei talk show acchiappa consensi. No. Il rischio vero per il Sud può venire proprio dalla vera classe dirigente del Carroccio dai Giorgietti, dai Centinaio, dai Governatori del Lombardo Veneto: gente strutturata che sa bene quello che vuole.

E qual è la posta in palio? Semplice. Da un lato, sì, la redistribuzione delle competenze tra Stato e Regioni: l'autonomia decisionale su materie come Sanità, Scuola ambiente turismo etc. Dall'altro e – qui sta la vera materia del contendere – la nuova distribuzione delle risorse. È del tutto evidente, infatti, che – come recita il vecchio proverbio – senza denari non si cantano messe e di conseguenza non si governano processi reali. Ed è qui che dovrà attestarsi da parte delle regioni del Sud una intelligente linea di contrattazione e di difesa. Qualcuna, opportunamente, lo ha già fatto. E tra queste fortunatamente, per il suo peso e la sua rappresentatività, non solo simbolica, c'è la Campania che ha avanzato al Governo, col presidente De Luca, una sua specifica proposta di autonomia. Sarebbe, magari opportuno, cercare terreni d'intesa comune con altre realtà omogenee del Mezzogiorno. In ogni caso il caposaldo su cui attestarsi è abbastanza chiaro. Nessuna riforma che ridisegni la suddivisione delle competenze tra Stato e Regioni e l'assegnazione delle relative risorse dovrà mai rompere il patto di Solidarietà fondativo di qualsiasi Nazione moder-

na: garantire, cioè, a tutti i cittadini della Repubblica analoghi livelli di prestazioni e servizi. E questo principio, come è ovvio, non può che basarsi sul concetto che le fasce sociali e le aree più ricche contribuiscano, proporzionalmente, di più, al sostegno e alla promozione di quelle più svantaggiate e storicamente arretrate. Quel surplus di contribuzione si chiama Residuo fiscale. Ed è su quel Tesoretto chi si gioca la parte economica della contesa. I più ricchi dicono: basta, quel Tesoretto noi lo produciamo e noi ce lo teniamo. Ma se ciò avvenisse cadrebbe il pilastro che tiene unita la Nazione. Il Sud, però, a sua volta, non può chiudersi opponendo solo dei no. Al disegno divisivo occorre rispondere con saggezza, eliminando, innanzitutto, sprechi e disfunzioni nei costi (i costi standard) dei servizi, ma rivendicando, nel contempo, a giusta ragione, che i livelli essenziali di prestazione (i Lep in gergo tecnico) siano uguali per tutti coloro che pagano le tasse sia al Nord sia al Sud.

Perché? Non solo perché è giusto sul piano etico e sociale. Ma soprattutto perché è più utile e conveniente per un reale riavvio dello sviluppo e del progresso di tutto il Paese. Ecco la grande battaglia, la sfida politica che bisognerebbe opporre a chi nutre ancora nel governo giallo verde la linea del dualismo Nord/Sud. Un compito



Peso:1-4%,8-21%



a cui dovrebbero sentirsi chiamati «tutti gli altri», dal Centro moderato e riformista alla sinistra democratica e liberale. Insieme, sarebbe il caso, per la madre, appunto, di tutte le battaglie: il futuro del Sud, ovvero dell'intero Paese.



Peso:1-4%,8-21%

**IL FATTO** Il Papa: preghiere per i malati lasciati soli, i medici non tolgano la vita. Oggi iniziativa a Roma

# «Legge sul fine vita ma senza eutanasia»

*Le associazioni cattoliche: ora il Parlamento rilanci il diritto a cure palliative per tutti*

**FRANCESCO OGNIBENE**

Un no senza sfumature all'eutanasia, la richiesta di cure palliative come diritto, l'appoggio ai professionisti della salute che hanno espresso contrarietà al procurare la morte dei pazienti. E l'auspicio che la legge su fine vita in gestazione alla Camera rifletta queste prio-

rità. Alla vigilia del convegno di oggi a Roma, con più di 30 sigle, prendono posizione sei associazioni cattoliche più direttamente coinvolte nella promozione della vita umana.

**Melina e Zappalà** a pagina 5

## «Mai l'eutanasia nelle leggi italiane» Le associazioni cattoliche in campo

**FRANCESCO OGNIBENE**

**U**n no senza sfumature all'eutanasia, la richiesta di cure palliative come diritto effettivo di tutti i cittadini, la ferma opposizione alla logica dello scarto che minaccia le persone meno efficienti, l'appoggio ai professionisti della salute che hanno espresso netta contrarietà al procurare la morte dei loro pazienti. E il conseguente auspicio che la nuova legge in gestazione alla Camera rifletta queste priorità.

Alla vigilia del convegno di oggi a Roma sulle scelte di fine vita, organizzato da più di 30 sigle, prendono posizione in modo esplicito sei associazioni cattoliche più direttamente coinvolte nella promozione della vita umana. Scienza & Vita, Forum delle Associazioni familia-

ri, Movimento per la Vita, Associazione Medici cattolici, Forum delle Associazioni socio-sanitarie, Psicologi e psichiatri cattolici sintetizzano in 9 punti la loro posizione su eutanasia, suicidio assistito, cure e scelte nell'ultimo tratto della vita. Lo fanno «in vista dell'imminente decisione della Corte Costituzionale sul tema del fine vita» chiedendo che «il Parlamento, consapevole delle proprie responsabilità istituzionali, eserciti pienamente e tempestivamente la propria funzione legislativa in materia». Lo fanno a partire dal «convincimento» del «profondo rispetto di ciascun essere umano, soprattutto se debole e vulnerabile» sottolineando che «ciascuna vita umana individuale è un bene in se stessa, al di là delle circostanze che di fatto segnano la sua parabola esistenziale» e ricordando che «la peculiare dignità umana che contraddistingue ogni singola persona,

dal primo istante della sua esistenza fino alla morte, accomuna la famiglia umana e ci rende tutti uguali in valore». Ne consegue che «per ogni essere umano sussiste il dovere morale di prendersi cura della vita e salute propria e altrui, in un clima di solidale reciprocità». E se «talora, malattia e sofferenza irrompono in modo inarrestabile nel nostro cammino, "ferendo" in profondità la nostra storia personale e ponendo sulle nostre spalle pesi estremamente gravosi», i firmatari si dicono «convinti che, specialmente in



Peso: 1-11%, 5-28%

tali circostanze, la persona che sperimenta "vulnerabilità" abbia diritto a non rimanere sola col proprio carico umano, ma debba ricevere dalla comunità (nella misura delle responsabilità proprie di ciascun ruolo) ogni aiuto necessario per curare la malattia e lenire la sofferenza, in nome del legame di solidarietà e comunanza coesistente al nostro stesso "essere umani". È un fatto che «la medicina attuale applicata ai casi clinici concreti talora mostri dei limiti insuperabili in ordine alla guarigione»: quando ciò accade è «doveroso per il medico astenersi dall'insistenza in trattamenti che, di fatto, si dimostrassero clinicamente inefficaci o sproporzionati». La rete associativa cattolica insiste con forza sull'«urgente e-

sigenza di aumentare sforzi e risorse per una maggiore implementazione delle cure palliative, in grado di assicurarne l'effettiva fruibilità su tutto il territorio nazionale per le persone che ne hanno necessità, come del resto sancito dalla legge 38/2010». Si tratta di un diritto riconosciuto dallo Stato ma, oggi, anche di un presidio contro «ogni "logica di scarto" tendente a considerare le persone insolubilmente segnate dalla malattia o da altre vulnerabilità (età avanzata, disabilità, patologie psichiatriche...) come una sorta di "peso infruttuoso" per la comunità, tanto da ritenere opportuno ridurre (o addirittura annullare) risorse e ausili a loro vantaggio». Una deriva che – scandiscono le associazioni – «rifiutiamo senza ten-

tenamenti». Altrettanto determinato è «il nostro più fermo rifiuto di ogni atto di eutanasia, in tutte le sue forme e modalità, ovvero di ogni scelta intenzionale e diretta finalizzata ad anticipare la morte allo scopo di interrompere ogni sofferenza. Siamo infatti convinti che la malattia, il dolore e la sofferenza, nella loro cruda e gravosa realtà, esigano una risposta autenticamente "umana", costruita sull'amore, sulla condivisione e sul servizio, oltre che sull'ausilio della migliore medicina; mai esse meritano di ricevere come risposta la sbrigativa e fuorviante violenza dell'eutanasia, umanamente falsa, lesiva dell'integrità della vita e offensiva della dignità umana». Per questo viene giudicata con «estre-

mo favore» la «recente presa di posizione pubblica da parte delle Federazioni degli Ordini dei medici e degli Infermieri, che considerano il proprio coinvolgimento in eventuali pratiche eutanasiche in piena e inaccettabile contraddizione con le finalità e i valori originali dell'arte medica, espressi e confermati nei vigenti codici deontologici di categoria». L'eutanasia – conclude la nota – è una «violazione della vita umana» che non deve «mai trovare avallo e giustificazione nell'ordinamento giuridico del nostro Paese».

*Preghiamo per i malati che sono abbandonati e lasciati morire. Una società è umana se tutela la vita, ogni vita, dall'inizio al suo termine naturale, senza scegliere chi è degno o meno di vivere. I medici servano la vita, non la tolgano.*

**Tweet di papa Francesco, 10 luglio**

## IL DOCUMENTO

Sei sigle laicali più direttamente coinvolte nella promozione della vita umana assumono una posizione condivisa nel dibattito pubblico sulle scelte e le terapie di fine vita. Si alle cure palliative per tutti



Peso: 1-11%, 5-28%

# Fatebenefratelli, servizi alle coop: arriva l'esposto

**Luella De Ciampis**

Nessuna soluzione è arrivata ieri mattina dall'incontro al palazzo del Governo, alla presenza del prefetto, Francesco Cappetta, tra sindacati, Asl e ospedale Fatebenefratelli. Troppo distanti le posizioni dei convenuti, per arrivare a un accordo sulla questione della mancata riqualificazione di una fascia di dipendenti in servizio e sulla contestuale esternalizzazione dei servizi di competenza degli operatori socio sanitari, denunciata dalle organizzazioni sindacali. Alla discussione hanno partecipato Pompeo Taddeo per la Cgil e Giovanni De Luca per la Uil, Tommaso Zerella direttore del dipartimento di Prevenzione, e Tommaso Iannotti, direttore del distretto sanitario Bn, per l'Asl; Maria Teresa Della Guardia, direttore del personale del Fatebenefratelli, insieme al direttore amministrativo Giovanni Carozza e al direttore sanitario, Adriana Sorrentino.

**LA VERTENZA**

L'incontro era stato richiesto da Taddeo, coordinatore della Cgil, che due settimane fa si era incatenato davanti alla prefettura per ottenere l'attenzione di ospedale

e istituzioni, ma non ha sortito gli effetti sperati e quindi i sindacati, sempre più determinati a dare battaglia, hanno fatto scrivere a verbale che procederanno con un esposto all'Ispettorato del lavoro e in Regione, contro la struttura pubblica di gestione della sanità, sia contro la stessa azienda privata che gestisce l'ospedale di viale Principe di Napoli. Al centro della discussione la posizione di 80 lavoratori di una cooperativa alla quale il Fatebenefratelli avrebbe affidato la pulizia degli ambienti, nel contesto di una esternalizzazione di servizi, «più competitiva sotto il profilo economico, in violazione della legge numero 132/1968, per lo svolgimento di compiti che non rientrano nelle loro competenze».

Quindi, i sindacati ritengono che tali servizi avrebbero potuto essere affidati al personale interno dell'azienda, vale a dire a figure professionali specifiche, che, con apposito decreto legge, sono state trasformate in operatori socio sanitari, riqualificati attraverso un attestato rilasciato in seguito a un corso professionale. «Il management del Fatebenefratelli - dice Taddeo - è rimasto fermo sulle sue posizioni, sostenendo di aver rispettato le regole». Intanto, i rappresentanti dell'Asl hanno specificato che il compito dell'azienda è di provvedere esclusivamente all'accreditamento delle somme necessarie alle strutture del territorio per l'erogazione dei servizi e di accertarsi che siano rispettati i criteri necessari per l'accreditamento. In quest'ottica, solo nel caso in cui i requisiti vengono meno, la Regione è costretta a chiudere le strutture inadempienti.

**IL CONFRONTO  
IN PREFETTURA  
CHIUSO SENZA INTESA  
I SINDACATI: ADESSO  
DECIDA L'ISPettorato  
DEL LAVORO**



**L'OSPEDALE II Fatebenefratelli**



Peso: 18%